

Mercoledì 27 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Le famiglie del rione Pazzigno erano state costrette a lasciare gli appartamenti con le minacce

## Sgombrato il fortino della camorra Blitz all'alba per sfrattare i boss

Napoli, mille uomini per liberare le case destinate ai terremotati

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Ci sono voluti tre autobloccanti delle forze dell'ordine, cento veicoli e mille tra vigili urbani, carabinieri, poliziotti con tute antisommossa e tecnici comunali per far tornare la legalità al Rione Pazzigno, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale della città. Le quarantasei case assegnate ai terremotati ma occupate abusivamente dai boss della camorra sono state sgombrate senza incidenti. Con il blitz di ieri mattina, dunque, lo Stato ha mostrato i muscoli nella roccaforte della criminalità organizzata, dove i «guaglioni» si fronteggiano quotidianamente per le strade, a colpi di pistola, in una guerra che sembra non avere fine. Alcuni degli occupanti degli appartamenti «liberati» (tutti tinti di bianco per marcare l'appartenenza ai boss) hanno addirittura collaborato con gli operai addetti al trasloco. Solo Margherita Ruocco, 25 anni, moglie del capoclan Patrizio Reale (da tempo nel carcere di Secondigliano), si è lamentata con gli agenti: «Avrei preferito una proroga di alcune settimane per organizzare meglio le cose...».

Alle sette in punto, la carovana di mezzi e uomini in divisa (coordinata dal questore di Napoli Arnaldo La Barbera), è entrata nel fortino del Rione. In pochi minuti i due blocchi di cemento, 189 alloggi in tutto, sono stati circondati da 400 poliziotti, 200 carabinieri e da 400 vigili urbani. Allo sgombero hanno partecipato anche trenta pompieri, cinquantatré tecnici comunali e facchini. In dieci appartamenti le forze dell'ordine hanno identificato i familiari di altrettanti camorristi di San Giovanni a Teduccio. Una dozzina di case, invece, erano completamente vuote. «Forse sono state lasciate dai legittimi assegnatari dopo aver subito minacce dai boss», ha commentato un funzionario della questura napoletana.

La camorra aveva cominciato tre anni fa ad occupare gli alloggi costruiti con i fondi del dopoterremoto. Decine di famiglie, quelle che ancora vivono in questo maledetto Rione, hanno così vissuto nell'incubo di essere sfrattate da un momento all'altro dai clan. Le prime denunce, infatti, risalgono all'inizio del '95, quando alcuni inquilini si rivolsero alla magistratura. Il 10 maggio di due anni fa circa cinquecento agenti della Criminalpol assediavano tutta la zona e costrinsero i parenti dei camorristi a lasciare le case occupate abusivamente. Dopo la bonifica, e alcuni mesi di tranquillità, per le tante persone oneste che hanno avuto la sfortuna di finire in quell'inferno, tutto è ritornato come prima.

A Pazzigno, la camorra non si è limitata ad impossessarsi delle case dei legittimi assegnatari: piano piano, i guaglioni dei boss, hanno occupato anche i negozi (mai aperti)

del Rione, che li sfruttano come depositi di droga e armi. Secondo i piani di recupero, nei locali (in parte di proprietà del Comune) dovrebbero esserci lavanderie, alimentari, fruttivendoli e tabaccai. La giunta municipale ha già pronta la graduatoria e, nelle prossime settimane, saranno assegnati ai legittimi assegnatari gli esercizi commerciali.

Qui la gente ha paura, nessuno vuole parlare con i cronisti. Solo mezze parole. Molte persone preferiscono rimanere rintanate in casa mentre fuori le forze dell'ordine si danno da fare per cacciare gli abusivi sospettati di essere vicini alla camorra. Basta allontanarsi di qualche metro, però, per avere la testimonianza di chi tanto ha patito in questo agglomerato di appartamenti color ocra. «Eccoli i negozi - indica indignato Giovanni, un omonimo sulla cinquantina - Quello che doveva essere il centro commerciale sembra un droga-shop». È impressionante la lunga scia di serrande chiuse, sono almeno una cinquantina. «Lì dentro c'è la cocaina, ci sono le armi - continua l'uomo -. Un vero e proprio business milionario per i clan: tutti vedono, ma nessuno dice niente, compreso...».

Sono da poco passate le nove, quando da una delle palazzine alcuni agenti gridano, si agitano, chiamano i colleghi. In un lampo decine tra poliziotti e carabinieri corrono tra le ambulanzette e i camion dei vigili del fuoco verso l'edificio. Arrivano anche i pompieri con due autocarri e un gruppo di operai che stanno trasportando armadi e letti. La confusione è presto spiegata: all'ottavo piano del complesso edilizio, dietro una robusta porta blindata, è stata appena scoperta una sorta di raffineria della droga. Il «laboratorio-casareccio» è nascosto in un vano dal quale si accede attraverso uno specchio molato del bagno dell'appartamento.

Torna di nuovo la calma nel Rione Pazzigno. Alcuni degli inquilini di sfrattare si rivolgono all'assessore all'edilizia del Comune, Antonio Amato: «Noi con la camorra non abbiamo niente a che fare», gridano in coro. Sono una decina di occupanti abusivi, che hanno sempre pagato il canone di affitto e le utenze domestiche. «L'unica colpa che abbiamo - spiega la signora Anna Ascione - è quella di non aver mai regolarizzato la nostra posizione». Intanto, riempiti i camion (messi a disposizione dal Comune di Napoli) con le masserizie, gli abusivi lasciano il Rione Pazzigno.

I temuti incidenti non ci sono stati. Tutto è filato liscio come l'olio. E tutti sono soddisfatti: il sindaco Antonio Bassolino, il questore Arnaldo La Barbera, il suo vice, Giacomo Esposito, il prefetto Giuseppe Romano (supervisore dell'intera operazione) e l'assessore Antonio Amato.

Mario Riccio



Lo sgombero delle case nel quartiere Pazzigno di San Giovanni a Teduccio

Franco Esposito/Ep

L'intervista

La Barbera: «C'è stata una lunga preparazione»

### «Eravamo pronti a usare la forza» Linea dura del Questore contro i clan

Soddisfazione dopo il blitz che è riuscito senza incidenti. «La gente ci ha applaudito. Abbiamo ridato serenità alla zona di San Giovanni a Teduccio».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Era diventato il fortino del clan Reale, il Rione Pazzigno di San Giovanni a Teduccio. In tre anni la camorra ha sfrattato con la forza decine di inquilini per accaparrarsi le loro case. I camorristi avevano costruito ponti, scale esterne, strutture in ferro e in cemento, diventate la via principale di fuga per boss e guaglioni della banda. Ora in quell'inferno è ritornato lo Stato per ripristinare la legalità. Al blitz di ieri mattina - coordinato dal questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, e supervisionato dal prefetto Giuseppe Romano. Il dottor La Barbera è soddisfatto per come sono andate le cose: l'operazione si è infatti svolta senza incidenti. «Prima di intervenire abbiamo studiato bene l'intervento proprio per evitare episodi spiacevoli».

Allora, questore, possiamo dire che a Pazzigno è tornata la legalità?

Noi siamo intervenuti per far rispettare la legge. Il profilo investigativo in questi casi riguarda non tanto le assegnazioni illegittime di al-

loggi, ma eventuali pressioni esercitate dalla camorra per ottenere appartamenti assegnati a sua volta. Le indagini sul Rione sono cominciate tre anni fa.

Al termine degli sgomberi, molti inquilini di Pazzigno hanno applaudito gli agenti impegnati nel delicato intervento. Cosa si sente di dire a queste persone che per lungo tempo hanno vissuto con l'incubo di lasciare le loro case ai camorristi?

Si, ho visto che la gente onesta del Rione Pazzigno ha applaudito ai poliziotti e ai carabinieri. Noi abbiamo ridato serenità all'intera zona di San Giovanni a Teduccio. Qui ci sono tantissime persone che vivono esclusivamente di lavoro.

Insomma, avete mostrato i muscoli... Non potevamo fare altrimenti. Eravamo ben decisi anche ad usarli se mai ne ve ne fosse stato bisogno, ma tutto si è svolto per fortuna senza incidenti.

Tornata la legalità nel Rione Pazzigno, ora i cittadini, specialmente quelli che vivono nei quar-

tieri ad alto rischio camorristico della periferia di Napoli, come Ponticelli, Barra, Pianura e Soccavo, aspettano il vostro arrivo...

Posso solo dire che altri Rioni a rischio camorra sono attualmente oggetto di indagini da parte della polizia e della magistratura.

Dopo il blitz di ieri mattina, lei è stato travolto dai complimenti, fra cui quelli degli agenti del Lisi (libero sindacato polizia), che in una nota diffusa alla stampa hanno affermato che con questa operazione «si è dimostrato soprattutto che lo Stato esiste ed è più forte delle cosche della camorra», e che «il questore di Napoli ha dato la sensazione che lo Stato, quando vuole sa e può reagire con forza per il ripristino della legalità».

Il merito è di tutti. La cosa più importante è stata la preparazione dell'intervento nei minimi particolari. Ci siamo riuniti in Prefettura per alcuni giorni proprio per mettere a punto tutta l'operazione.

M. R.

La famiglia Ruocco

### La moglie del boss: «Pianto una tenda»

NAPOLI. Dice che ora non le resta che aprire una tenda in qualche piazza della città, ma non è sorpresa, anzi se lo aspettava ma avrebbe preferito avere «un po' più di tempo per organizzare le cose». Capelli neri, maglietta nera su short in tinta e sigaretta accesa tra le labbra, Margherita Ruocco, 25 anni, è la moglie «sfrattata» del boss Patrizio Reale, detenuto da alcuni mesi nel carcere di Secondigliano e ritenuto dagli investigatori capo dell'omonimo clan che al rione Pazzigno aveva creato una sorta di fortino inaccessibile, fino a ieri, per lo Stato.

La polizia ha bussato poco dopo le 7,30 di ieri al suo appartamento panoramico all'ottavo piano di uno dei casermoni del rione. Margherita dormiva nell'abitazione (in via di ristrutturazione) insieme con i suoi due figli piccoli. «Vi aspettavo - ha detto agli agenti e ai funzionari che le hanno notificato l'atto di sgombero - anche se avrei preferito avere un po' più di tempo per organizzarmi».

Una delle sette scale telescopiche di una ditta di traslochi si è «arrampicata» dopo qualche minuto fin su all'ottavo piano cominciando a caricare mobili e masserizie della moglie del boss. Gli abitanti del rione affacciati alle finestre, e svegliati qualche minuto prima dal rombo delle autobloccanti e da quello dei mezzi di polizia e carabinieri, hanno avuto in quel momento la sensazione anche «fisica» che qualcosa stava cambiando nell'ex fortino della camorra.

«Non sa dove andare», dice tra le lacrime una vicina di casa di Margherita, mentre osserva lo sfratto tra l'andirivieni di un nugolo di bambini seminudi mescolati a divise della polizia. «Ha due figli piccoli e il padre quando ha saputo dello sfratto - continua la vicina - ha avuto un infarto». Lei, intanto, la giovane moglie del boss, che aveva la disponibilità di un altro appartamento al terzo piano del palazzo-alveare, continua imperturbabile a sistemare le sue cose negli scatoloni di cartone e in enormi sacchi di plastica scura, osservata, in silenzio, da una mezza dozzina di poliziotti che chiedono davanti l'uscio di casa Reale.

Un clan, quello che fa capo a Reale (circa una cinquantina gli affiliati), che avrebbe occupato negli ultimi anni decine e decine di case della zona, obbligando i legittimi assegnatari a cedere le proprie case. Un'accusa che Margherita respinge decisamente, tradendo un po' di rabbia. «In questo palazzo nessuno ha obbligato la gente ad andarsene: l'unica che deve andar via sono io». «Vorrà dire che andremo a dormire in macchina questa notte - continua con aria sconsolata la giovane donna - oppure monteremo una tenda canadese giù nell'androne del palazzo, tanto siamo stati varie volte in campeggio, ci siamo abituati e di là non potrebbero certo buttarci fuori».

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi de Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Crispi
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		RELIGIONI	Melinda Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Piegolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dulio Amellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

La testimonianza

Un artigiano racconta: «Tre anni con l'incubo di essere cacciati dai boss»

## Scoppia l'applauso: «Bravi, qui era un inferno»

«Avevano trasformato le case in trincee, tv a circuito chiuso e muri di cemento armato».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Per tutto il giorno sono rimasti rintanati in casa. Alla fine, però, vinta la paura, in tanti sono scesi nei cortili per applaudire a lungo le forze dell'ordine che hanno portato un po' di serenità nel famigerato Rione Pazzigno. Sui volti degli abitanti di San Giovanni a Teduccio è tornato il sorriso, ma guai a chiedere a qualcuno di loro come hanno vissuto in questi tre anni fianco a fianco con i camorristi che, con la forza, si sono appropriati di decine di appartamenti precedentemente assegnati ai terremotati. Nessuno parla. Quei pochi disposti a raccontare quello che avveniva nel Rione della Malanapoli lo fanno solo a condizione: «Per favore, nessun nome e cognome, voi tornate nelle vostre abitazioni, noi, invece, dobbiamo continuare a vivere qui...».

Alto, bruno, capelli foltoissimi, 48 anni, Oreste (lo chiameremo così per comodità), spiega vita morte e miracoli di quell'agglomerato di ca-

se color ocra sgomberate. L'uomo, lavora in proprio come artigiano, è sposato e padre di alcuni bambini: «Io sono arrivato in questo inferno cinque anni fa. Sono uno dei tanti terremotati di Napoli rimasto senza alloggio: la casa vi venne assegnata qualche anno prima. Da quel terribile 23 novembre dell'80, ho sempre vissuto con i miei suoceri, che hanno un appartamento abbastanza grande. Poi, chissà perché, proprio io ho convinto mia moglie a venire a Pazzigno... Chi poteva immaginare...».

Vere e proprie «pressioni» dalla camorra per lasciare la sua casa, Oreste non ne ha mai avute. «Per la verità, da me non è mai venuto nessuno, anche se in più occasioni mi sono detto: "ecco, adesso questi mi cacciano via". Sì, perché nella mia palazzina due inquilini, esasperati, alla fine hanno accettato di cedere ad altre persone il loro alloggio. Forse sono stato fortunato».

Negli ultimi tre anni, Oreste, ha visto costruire nel Rione Pazzigno

sostituiti impianti televisivi a circuito chiuso, ponti, scale, strutture in cemento armato. Ad ordinare quei lavori, erano sempre loro, i camorristi del clan capeggiato da Patrizio Reale. «Ecco, quella è la moglie del boss - indica l'inquilino che parla ormai come un fiume in piena - Lei abita in un appartamento che era di un terremotato. Si chiama Margherita Ruocco, è quella giovane con i capelli neri e la maglietta scura. Ora finalmente se ne dovrà andare via».

Lei, la donna del camorrista, ha poco più di 25 anni. Si intrattiene con gli agenti che le hanno notificato lo sgombero: «Sono tranquilla, perché vi aspettavo da giorni. Con i miei due figli andrò da mia madre, poi si vedrà», taglia corto la moglie del camorrista.

Sprizza gioia da tutti i pori, Oreste, nel vedere quella donna mettersi in auto e seguire il camion con dentro le sue masserizie. «Io spero tanto che a Pazzigno torni la legalità, come ci ha promesso il questore

di Napoli e l'assessore Antonio Amato. Questo Rione non deve essere più il "fortino" della malavita organizzata. Qui, fino a due giorni fa, si è venduta la droga alla luce del sole, tra i bambini che giocavano per strada».

Una conoscente di Oreste, che chiameremo Antonietta, si ferma e racconta: «Sì, in questo maledetto posto noi non ci sentivamo liberi. I veri padroni sono i camorristi. Oltre alle case, si sono impossessati anche degli scantinati e dei negozi. Abbiamo paura. Al tramonto, io e le tante persone perbene che abitano qui, ci chiudiamo in casa e non usciamo più: non vogliamo morire sotto il tiro delle pistole. I pregiudicati girano tutti armati, spesso si sparano tra loro. Purtroppo solo di tanto in tanto si vede un'auto della polizia. Oggi, invece, è bellissimo vedere tanti poliziotti e carabinieri. Dovrebbe essere sempre così».

M. R.

### Omicidio Ruotolo: Alfano resta in carcere

NAPOLI. Il gip del Tribunale di Parma ha confermato ieri il fermo di polizia giudiziaria e la misura cautelare emessa nei giorni scorsi nei confronti di Giovanni Alfano. Resta quindi in carcere il presunto mandante della sparatoria avvenuta l'11 giugno scorso a Salita Arenella a Napoli, durante la quale venne uccisa Silvia Ruotolo, il pregiudicato Salvatore Raimondi e vennero feriti l'altro pregiudicato Luigi Filippini e lo studente Riccardo Valle.